

## Ecuba tra teatro classico e attualità: la tragedia rivisitata dagli studenti di Sesto Calende

**Pubblicato:** Domenica 9 Giugno 2024



Teli, sedie, vesti, cartelloni e musica: la sera del **6 giugno**, giovedì, l'aula polivalente dell'**IIS Dalla Chiesa di Sesto Calende** si è trasformata: gli studenti hanno messo in scena la rappresentazione conclusiva del laboratorio teatrale **"Svelati"**, un'attività sostenuta da **LAIVin** – un progetto della Fondazione Cariplo – attivo in numerose **scuole lombarde**.

Attraverso la riscrittura di una **tragedia di Euripide** e la tecnica **metateatrale**, i giovani attori, accompagnati dalla regia di **Michela Prando**, con il supporto del Professor Giuseppe Licitra – referente scolastico del progetto – e la collaborazione delle **Prof.sse Marcella Maggio, Marianna Passamonte e Donata Bertinelli**, hanno presentato una **drammaturgia** collettiva intitolata: ***Ecuba: la tragedia di una madre tra passato e presente***.

Nell'opera originale, terminata la **guerra** e incendiata la città per mano dei **greci vincitori**, le **donne troiane** superstiti diventano **schiave** dei loro nemici. **Ecuba**, moglie di Priamo e regina di Troia, è **afflitta da un dolore straziante** per il drammatico epilogo del conflitto. Tuttavia, la donna non ha sperimentato ancora l'apice della sua **sofferenza**: non è a conoscenza della **morte del figlio Polidoro** e non immagina il **destino** che attende la figlia **Polissena**: essere sacrificata dall'invasore greco per propiziarsi gli dèi nel viaggio di ritorno in patria.

Seguendo le tracce di Euripide – indiscusso protagonista del teatro antropocentrico – il gruppo teatrale

ha voluto “riportare in vita” il tragediografo, inserendolo in un **immaginario dialogo** con un adolescente e un regista contemporanei. Dall’incontro delle diverse prospettive è scaturito un **confronto** capace di unire **passato e presente** attraverso le scene della tragedia Ecuba e **la sensibilità dei più giovani**.

I temi – **classici** – non possono che essere di grande **attualità**: l’importanza della **libertà**, il dramma della **guerra**, l’implacabile desiderio di **vendetta**, l’**amore materno** e il bisogno di una **giustizia** tanto ricercata. Quello dei ragazzi è stato un nostos – un autentico **viaggio del ritorno** – dalla superficie delle cose al vero porto di questo viaggio: **noi stessi**.

L’**ironia** e il metateatro sul palco hanno rotto la quarta parete: i ragazzi hanno parlato di loro stessi, dei social, dell’apparenza, del **rapporto intergenerazionale** – che troppo spesso si nutre di **stereotipi** – strappando a volte un sorriso amaro che risuona di realtà. Hanno voluto condividere i loro **valori** – libertà, umiltà, rispetto, ascolto, solidarietà, uguaglianza, parità, unione, sacrificio e passione – e riflettere sugli eventi drammatici che accadono sotto gli occhi – spesso indifferenti – di chi si chiama fuori.

Con la **musica**, l’uso di cori e **coreografie** i giovani hanno attraversato insieme ad **Onda Alta di Dargen D’Amico** il mare, le morti nel mediterraneo ed il tema – caro alla tragedia di Antigone – del **diritto alla sepoltura**. Risalendo per l’Europa hanno abbracciato l’afflato artistico dell’anonimo quanto celebre street artist **Banksy**, che tra fascino e mistero, denuncia le ingiustizie della società attraverso i suoi graffiti. Tappa da non dimenticare è stata Roma, dove hanno fatto eco alle 21 **madri costituenti** che nel 1946 alle sedute di Montecitorio fecero della **parità di genere un diritto inviolabile**.

Durante la *performance* sono scaturite **grandi domande**: come si può essere **felici**? Come affrontare l’ingiustizia? La vendetta è lecita? Come convivere con la **legge morale** insita in ognuno di noi? La risposta suggerita non è una sentenza, ma una **lettera aperta** che urla a tutti noi.

A fine spettacolo gli **sguardi** degli interpreti **trasudavano vita**: per alcuni di loro «la scrittura è come l’aria» per altri è un modo per superare la **timidezza e l’ansia**, per fare gruppo, per esprimere ciò che hanno dentro e che prima non riuscivano a dire.

L’ultimo atto, con una **punta amara** – quella del ricordo di coloro che vivono nel **braccio della morte** – è attutito da una scelta coraggiosa. In un mondo di incertezza, di sofferenza e di dolore il messaggio è racchiuso in una canzone: **Credo negli esseri umani** di **Marco Mengoni**. Loro ci vogliono credere, non vogliono mollare, a ciascuno di noi la libera scelta di fare lo stesso.

di [Enrico Decesari](#)